

La testimonianza di una monaca del Carmelo San Giuseppe di Lodi

Il mio primo sì a Gesù nella primavera della vita è coinciso con un “incantamento del cuore”. Nel segreto di un contatto intimo col Signore, in un’intesa misteriosa tra Lui e la mia anima, l’alleanza tra Dio e me ha preso corpo, è divenuta patria del cuore: il Carmelo. Allora ho fatto come un balzo fiducioso, quello di chi, attratto irresistibilmente e in modo inequivocabile, si lancia con determinazione e senza resistenze, senza troppo calcolare, verso la meta del suo desiderio. Questo salto nella fiducia ha reso tutto possibile: il distacco radicale e definitivo (ma non indolore!) da una famiglia tanto amata e da tutti gli affetti, dagli studi e dal lavoro, dagli ideali più avvincenti, dalla mia comunità ecclesiale, dai luoghi cari...

Fin da allora cantavo con la Chiesa, pur tra le lacrime ma con profonda convinzione e solida fermezza: “Affida al Signore la tua via, ed Egli compirà la sua opera”. È cominciata così un’immersione totale e senza riserve nella vita monastica carmelitana, sempre sulle ali della fiducia: Lui mi aveva scelta, chiamata, condotta...; avrebbe continuato a portarmi sulle sue ali. La porta di clausura lasciava alle mie spalle una vita giovane e (chissà!) piena di promesse, e mi schiudeva innanzi un mondo sconosciuto. Si aprivano nuovi orizzonti per lo spirito e nuovi linguaggi, nuove scoperte e fatiche, nuove chiamate di Dio, nuovi incontri con la sua croce e una nuova, profondissima gioia.

È stata ancora la fiducia a trascinarci nell’avventura. Da quel primo “incantamento” a un amore più maturo, le cui esigenze sono divenute via via più profonde e più forti; da una conoscenza di me stessa “ideale” a una maggiore verità su di me, sulla povertà effettiva del mio essere; da un approccio idealistico con la comunità all’accoglienza umile delle sorelle così come sono e al servizio fraterno paziente e senza pretese.

È sempre la fede a sostenere il cammino: nella ferialità dello scorrere delle giornate più o meno uguali a se stesse, talvolta apparentemente vuote, in cui si è come “costrette” all’incontro a tu per tu con Dio solo, che dà senso a tutto; nelle notti oscure dell’anima, in cui si cerca il Signore in fede nuda e dolorosa; o nelle giornate luminose, in cui la fiducia risulta come riscaldata e corroborata da Dio stesso.

In virtù della fede ogni giorno mi levo all’alba a cantare con le sorelle le lodi del Signore e gli offro ancora me stessa in ogni palpito di vita per la sua Chiesa. Le ore quotidiane sono via via scandite dalla preghiera, comune o personale, che è azione ininterrotta di affidamento a Dio anche per tutti i fratelli. Per la fede condivido tutto con le medesime sorelle per tutta la vita, nella letizia, in uno spazio fisico limitato, ma aperto spiritualmente al mondo intero. Per la fede sono sicura che ogni atto di pure amore, anche se piccolo e nascosto all’ombra del chiostro, anche se sconosciuto a chiunque, vale più di tutte le opere messe insieme. Per la fede so con certezza che il più semplice gesto di carità verso una sorella assume mistero

È sempre la fede a sostenere il cammino nella ferialità

se risonanze di fecondità, note a Dio solo, che si irradiano sulla Chiesa e nella storia.

Per la fede vivo ogni giorno nella pace di un confidente abbandono nel Signore, che provvede a me come al più piccolo dei suoi figli, chinandosi su ciascuna creatura con amore tenero e fedele. Per la fede desidero nutrirmi solo della sua volontà, impegnandomi ad assoggettare liberamente il mio volere a quello del Signore, che mi è rappresentato dalla Madre.

Nella fede godo il privilegio di vivere notte e giorno cuore a cuore con Gesù, in una comunione sponsale percepibile solo agli occhi dell'anima.

Grazie alla fede scopro ad ogni occasione che il mio limite e la mia debolezza sono trampolino di lancio per innalzarmi ancor più nella fiducia, abbassandomi nell'umiltà del cuore.

Nello scontro veritiero tra la mia miseria e la sublime chiamata alla santità nel Carmelo, la fiducia nell'Amore misericordioso ha sempre la meglio: là dove lo scoraggiamento potrebbe frustrarmi o sopraffare ogni anelito, prevale sempre la forza di un confidente affidamento al Dio della misericordia. So, ad ogni istante, a Chi ho dato la mia fiducia!

E così la mia vita scorre ancora oggi e sempre, sulle ali della fiducia: nell'anonimato (desiderato e ricercato) di un'apparente insignificanza, nel segreto di un'esistenza nascosta e gelosamente custodita nel cuore della Chiesa, nel trascorrere di un tempo, che è sì pieno di vita e di grazia, ma può sembrare ad occhi terreni inutile e vuoto. La vita di una comunità monastica e di ogni monaca non può non essere proiettata verso il Cielo, perciò perderebbe di senso senza la fede, e mancherebbe di slancio senza una fiducia sempre più illimitata.

Davvero la fede, così come l'amore e la speranza coi quali fa un tutt'uno, è il motore di tutto l'ingranaggio della vita contemplativa claustrale, è il fondamento del Carmelo e il respiro della mia anima. E alla fine della vita, quando e come Gesù vorrà, spero di lasciare questa patria della terra per quella celeste in un atto supremo di fiducia, l'ultimo balzo, che mi faccia ritrovare di colpo, presa per mano dalla Madonna, tra le braccia di quel Dio che tanto e sempre più amo.

Una monaca del Carmelo di Lodi

Vocazione

Posso sintetizzare la storia della mia vocazione con tre parole che ne costituiscono la chiave di interpretazione: AMORE, GIOIA, DESIDERIO.

La vocazione nasce e cresce con te, è data in dono da Dio dall'eternità, ma solo nel tempo ne percepisci la sua esistenza. Qualcuno grida il tuo nome e tu vieni all'esistenza, e il tuo primo "sì" è un "sì" alla vita anzitutto, un sì rimandato a Dio. Non ti è facile riconoscere i suoi lineamenti e come per una malattia, puoi solo approfondire la ricerca grazie ai suoi sintomi. Di fatto tu stai male e qualcosa in te non va liscio come prima. Continui a vivere la vita come tutti, ma intuisce che qualcosa ti sta portando in un'altra dimensione: più in profondità, al di sopra della ordinarità, oltre l'evidenza. Continui a non capire, ma qualcuno in te ti spinge a dire il tuo "Sì".

Inizia una lotta interiore dibattuta tra il desiderio di arrenderti e quella di fuggire lontano, lontano, ma da chi e dove e perché?

In realtà ti rendi conto che Qualcuno ti ha già preso interiormente, ti ha rubato il cuore...

La grazia di Dio, allora viene in aiuto e gli stessi testi biblici ascoltati e letti mille volte, per la prima volta li percepisci come scritti e detti per te. Tu sei coinvolta, tu sei protagonista, sei interpellata e ti senti perseguitata da uno "strano" grande Amore.

«Chi sei, che cosa vuoi da me, perché tu mi ami tanto? Che cosa devo fare?».

È dall'esperienza di questo grande Amore che gli infiniti desideri confluiscono in un solo grande desiderio: Dio. Infatti chi non desidera l'Infinito, ha infiniti desideri che lo consumano senza posa. Ma tu ora senza tregua spera che questo grande Amore tanto a lungo desiderato sia per sempre la tua gioia piena. Capisci che non è facile interpretare nella verità le intuizioni e quindi cerchi aiuto presso chi ne sa più di te. La costanza e la fedeltà nel discernimento e accompagnamento ti porta a fare delle scelte, dei tagli, sorretta dalla speranza che davvero ti è dato il centuplo in Amore, in relazioni, in gioia e pace.

Finalmente ti arrendi perché capisci che in realtà non vorresti nient'altro, nessuno potrebbe riempire il tuo cuore, la tua vita. Nessuna passione è così forte da potersi mettere in competizione e un Amore prevale su tutti gli altri. Ma questo grande Amore rispetta la tua volontà e l'Onnipotente attende in umile ascolto il tuo "Sì".

Tutto ciò non faceva parte dei miei sogni dell'infanzia e della giovinezza, ma era custodito fra i miei desideri più profondi, quelli che ti fanno gioire e piangere contemporaneamente quando riaffiorano. In fondo, sono i desideri stessi di Dio messi in noi e che non danno riposo finché non si realizzano.

Anche ora continuo a sperare in una comunione sempre più profonda e totalizzante perché l'amore, non è mai sufficiente: nella pienezza dell'attimo presente l'uomo di fronte al Dio d'Amore —è sempre mancante. Perciò Gesù pregò dicendo «Come tu Padre sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola».

Io vi auguro che l'Amore vi perseguiti! Grazie.

Una chiamata

Entrare al Carmelo equivale a fare la meravigliosa e impegnativa scoperta che la vita diventa feconda nella misura dell'Amore. *"Alla sera della vita"* – scriveva S. Giovanni della Croce – *saremo giudicati sull'Amore"*.

Amore con la A maiuscola, nel quale si definisce e si riassume l'itinerario personale di unione con Dio, di rapporto intimo con Lui, di impegno nell'ascolto e nell'obbedienza a Lui. E Amore con la A minuscola, nel quale si identifica e si qualifica la vita fraterna in comune.

Ci ha riunite tutte insieme l'Amore del Signore. È il suo Amore che ci rende un cuor solo e un'anima sola, è *nel* suo Amore che si fonda e si costruisce la nostra fraternità. Più siamo unite a Dio e radicate profondamente nell'amicizia con Lui, più la nostra amicizia diventa autentica e solida.

Siamo diverse, per età, temperamento, mentalità, percorsi interiori... Potrebbero esserci in comunità tutti gli ingredienti umani per la dispersione e l'individualismo. Ma il dono della comunione che viene dall'Amore di Gesù fa di noi un corpo solo, e continuamente, giorno dopo giorno, costruisce, rinvigorisce, rinsalda l'unità.

Constatiamo sempre più e sempre meglio che è il Signore, e Lui soltanto, la fonte, il motore e il fine della nostra fraternità. Al di là dell'impegno personale di ciascuna nel vivere la carità fraterna, nell'appianare eventuali piccoli conflitti, nell'armonizzare il contributo di tutte, nel crescere nell'umiltà che edifica; al di là e al di sopra di tutti i nostri sforzi, che pure non mancano e sono importanti, c'è il dono di Dio, c'è Lui stesso che è Amore e che ci fa vivere nella Carità fraterna.

L'amicizia con Gesù rende vera e bella l'amicizia tra le sorelle.

È bello vivere insieme! È anche impegnativo, a volte difficile, a volte scomodo, a volte poco appagante dal punto di vista umano. Ma è molto bello! Non rinunceremo mai alla nostra vita fraterna, nonostante le fatiche e i sacrifici che essa richiede. Se c'è un messaggio che vorremmo trasmettere è quello della gioia profonda che la vita di fraternità nel Signore produce, gioia che nasce dall'Amore (con la A maiuscola!) vissuto insieme.

Abbiamo, a custodia della nostra fraternità, una grande e tenera Madre, Maria. Con Lei e in Lei, la carità fra le sorelle assume le risonanze del suo Cuore, di un Cuore che sa cosa vuol dire amare.

Chi sono i consacrati? Chi sono le claustrali?

Noi consacrati siamo nati dalla preghiera di Gesù al Padre, poco prima di morire: “Padre, consacrati nella verità... per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità”. (Gv 17,17.19)

S. Giovanni evangelista al capitolo 17° ci riporta una intensa e accorata preghiera di Gesù; Egli prima di lasciare il mondo, dopo aver compiuto in tutto la sua missione, vuole garantire la sua presenza sulla terra attraverso il dono dello Spirito Santo e mediante altri uomini e donne che come Lui vivano il più possibile nella volontà del Padre i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza, e si dedichino interamente al Regno di Dio.

Il consacrato è “messo da parte – riservato a Dio - votato a Dio -”, scelto da Dio per una missione a servizio degli uomini. Egli è chiamato e come ogni chiamata è indispensabile che qualcuno chiami. Il consacrato è colui che liberamente risponde il proprio “Eccomi”.

Purtroppo esistono anche chiamati che non aderiscono alla loro vocazione e se ne vanno tristi come il giovane ricco descritto nel Vangelo di Matteo (19,16.22).

Solo nella chiamata da parte di Dio c’è in germe la garanzia della riuscita. Si è chiamati nonostante le proprie miserie e fragilità; ed è proprio dello stile di Dio scegliere i piccoli, quelli che agli occhi del mondo non emergono, non contano. Si è consacrati soprattutto per stare con Gesù (Mc 3,14); per imparare da Lui a conoscere il Padre: “... che conoscano te l’unico vero Dio e Colui che hai mandato” (Gv 17,3) e così poter vivere da figli lasciandosi possedere dall’unico amore che è lo Spirito Santo: “L’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro”. (Gv 17,26). Il consacrato infatti è colui che è stato conquistato dall’amore di Dio e ha creduto a questo amore: “li hai amati come hai amato me”: (Gv 17,23).

Reso saldo dalla fede nel Dio d’amore che ama e salva l’uomo, il consacrato è poi mandato nel mondo ai suoi fratelli, per condividere la lieta notizia e la dolce esperienza della paternità di Dio: “Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo”: (Gv 17,18). Si tratta in definitiva di **condividere** tutto con Gesù, anche la sua passione: “... il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo”. (Gv 17,14). Anche la sua glorificazione: “... e la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro”. (Gv 17,22). Anche se la gloria nel pensiero teologico di S. Giovanni è lo spettacolo della croce (Cfr. Gv 12,32).

Gesù ha voluto l’unità dei suoi consacrati: “Come tu Padre, sei in me e lo in Te, siano anch’essi in noi una sola cosa”. (Gv 17,21-22).

Gesù inoltre ama di un amore geloso i suoi consacrati e con audacia prega dicendo: “Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io”. (Gv 17,24).

Tutti siamo consacrati nel Battesimo, ma a qualcuno Gesù chiede di vivere il suo stesso stile di vita; alle claustrali il Signore chiede qualcosa di singolare: stare con Gesù; dedicarsi al Regno di Dio riservando tempo ed energie soprattutto per la preghiera, vivendo una relazione forte e costante col Signore e fraterna e cordiale con le sorelle della comunità. Tutto il tempo è riservato a Lui perché Egli irrompa con la sua grazia quando e come vuole Lui per il vero

bene nostro, della Chiesa, dell'umanità.

La nostra giornata è semplice; scandita dalla preghiera comunitaria, lavoro, studio, due ore di ricreazione comunitaria e preghiera personale. I nostri Santi Carmelitani ci dicono che l'amore è fatto di tanti – piccoli gesti concreti che durano una vita. “È l'amore che dà valore alle opere” (S. Teresa d'Avila). Questo amore è motivato, sostenuto e reso autentico dall'orazione che è un rimanere in compagnia con Colui dal quale sappiamo di essere amate. Nella preghiera portiamo il mondo al Padre e come Gesù intercediamo per i fratelli vicini e lontani, perché tutti siano benedetti dal suo amore. In questa preghiera la mia parrocchia d'origine, i miei parroci amici e parenti occupano un posto speciale e prego perché ci siano giovani disposti a dire il loro “Eccomi, mi fido di te perché mi ami, e hai dato la tua vita per me”.

Dio vi benedica.

Pregate per i consacrati. Grazie!